

Guerra in Somalia



Viaggio nella città sull'orlo della violenza e dell'incertezza Gli americani quasi non si fanno più vedere in giro I nostri soldati coinvolti ieri in un nuovo scontro a fuoco Ultime vittime tre ribelli e quattro profughi etiopi

Aidid spadroneggia a Mogadiscio

Ambasciatore Usa: «Scordatevi il vicecomandante all'Italia»

Gli italiani di nuovo in battaglia contro un camioncino di banditi che avevano aperto il fuoco. Uccisi quattro profughi etiopi da colpi di bazooka. L'ambasciatore Usa al nostro contingente scordatevi posti di responsabilità nel comando unificato. Tra piccoli combattimenti e grandi nervosismi, Mogadiscio vive nel terrore e nell'incertezza. E la forza multinazionale segna la sua crisi.

sommato calina fino a sera, se ne andata tra piccoli combattimenti e grandi nervosismi politici. Cominciamo dall'altra notte quando - ma chi esalta monte? - un gruppo armato di bazooka ha cercato di assaltare l'aeroporto. Erano le otto della sera. In quel che rimane della capitale somala si sono

sentite fortissime esplosioni. Volevano tentare di aggirare le porte colpite di sopra o far saltare qualche apparecchio? Molto più probabilmente gli uomini di Aidid di questo ormai smunto e geniale di lui scaglia volevano dimostrare di essere, di far vedere che nes-

suno obiettivo e fuori portata. Ma di fatto che i colpi non sono arrivati a segno ma sono riusciti a colpire soltanto un campo profughi di etiopi che è stato costretto a ridosso del la rocciazione. Bilancio quattro morti e sette feriti. La scena si sposta in un'attesa presso sulla strada per Balad. Una co-

lonna italiana era in marcia per portare rifornimenti al grosso del battaglione della Folgore. In di stanza quando venivano attaccati da un camioncino forse una tecnica che aveva una mitragliatrice a bordo. Va aggiunto che i nostri non stavano transitando per la cosiddetta strada imperiale

perché con i check-point «Pasta e Ferro» in mano ad Aidid non era del tutto consigliabile passare da quelle parti. Avevano pertanto fatto una lunga deviazione per una via secondaria ma «bonificata» che notoriamente è un luogo controllato dai banditi. L'attacco è stato immediato. Ma queste sono le regole del gioco. Altrettanto subitanea la risposta. Il mezzo è stato sventrato da un colpo di cannone sparato dal



Uniti stanno sbagliando? - e si fa più aperta la polemica sul ruolo di Italfor almeno a livello di comando generale della forza di pace, e sulla linea di condotta da tenere in generale? E al dottor Goossens è stato chiesto - dai noi giornalisti ovviamente, certo non dai militari - se riteneva giuste le affermazioni della signora Albright inviata dalla Casa Bianca secondo la quale «tutto va per il meglio». «Gli italiani sono bravissimi - questa è stata la risposta - ma non possono pretendere un posto da vicecomandante. Ci sono degli altri contingenti che sono ancora più numerosi. Che dovremmo fare allora, con i pakistani, per esempio? Veleni politici divisioni malumori in gran quantità come si vede. E questa la giusta strada?». Nel primo pomeriggio si spargeva per la voce che Aidid in persona aveva armato di persona una piccola folla

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ MOGADISCIO. La sera allunga le sue ombre e da un momento all'altro si aspetta che il tuono cupo del cannone si faccia sentire. Mogadiscio è tornata così era all'inizio del 1991. Meno affamata certamente ma sull'orlo di una possibile maledetta esplosione di violenza. Un posto incontrollabile un posto di paura. Sette me e di campagna umanitaria e insieme militare vanificati nel nulla. Anzi e forse peggio di prima. La parte sud della città qui la affiorano all'eroperto dove una volta c'erano il comando militare italiano e la nostra ambasciata consegnata alle bande dei predoni. «Mortari e alle milizie del generale Aidid. I nostri off limits per tutti. Gli americani non si fanno più vedere in giro. Pa-sano velocissimi con le loro camionette facendo stridere le gomme tra strada polvere e buche d'acqua fanno alzare ogni tanto i loro «Cobra» per bombardare qualche isolato e presuntivo deposito d'armi ma il grosso del contingente è fermo o sulle navi o bloccato in vari «compounds». Stesso discorso per tutti gli altri paesi con i loro contingenti. I tre loro giovanissimi colleghi. E che al tempo stesso in conseguenza della battaglia con gli uomini di Aidid hanno perso il controllo di due cosiddetti «check-point» nella zona nord. E un momento drammatico di ripensamento. Nessuno lo

Si mette in moto la missione tedesca

■ BERLINO. Sebbene il carico salpato ieri dal porto tedesco di Emden alla volta di Mogadiscio sia costituito solo da automezzi, i morchi e blind di terra in bianco come prescrive l'Onu, la missione tedesca ha riservato all'evento onori particolari. Essi consistono e difatti un elemento importante della missione somala - e rappresenta una svolta nella politica estera tedesca. Ci sarà 1.700 militari della Bundeswehr a partire dalla metà di agosto sono stati incaricati dall'Onu di fornire aiuto umanitario per più di diecimila profughi del territorio di Belet Uen nella Somalia centrale, circa 300 chilometri a nord di Mogadiscio. Il loro compito sarà soprattutto quello di assicurare 150 mila litri di acqua al giorno ripartite strade, rifornire ospedali con materassi e biancheria. Nulla di eccezionale se non fosse per la Costituzione te-

desca che - secondo una comune interpretazione fornita soprattutto dall'opposizione socialista democratica (Spd) - non prevede l'invio di truppe fuori di area della Nato. L'assenza rigida della legge fondamentale del 1949 deriva con tutta evidenza dal ricordo di tre truppe naziste lanciate alla conquista del mondo. Solo dopo un recente pronunciamento provvisorio della Corte costituzionale il parlamento venerdì scorso ha potuto legittimare un'operazione nella sostanza già avviata il maggio di quest'anno. Il campo dei caschi blu tedeschi è anche quello di appoggio logistico ai contingenti delle Nazioni Unite sul posto. Circa 280 militari tedeschi sono in Somalia per preparare l'arrivo della maggior parte dei contingenti previsti per la seconda metà di questo mese. L'attenzione dell'opinione pubblica per questa missione umanitaria è stata di fermata dal fatto che un così ingente numero di soldati armati (per autodefesa, viene sottolineato costantemente dal governo) sia inviato così lontano dal Reno. L'operazione segna di fatto il culmine di una progressiva «familiartizzazione» dei tedeschi con l'intervento di militari all'estero sotto i volti di organizzazioni internazionali. E il caso dei quotidiani voli umanitari sulla Bosnia (iniziati esattamente un anno fa), dei 150 medici militari di oltre un anno in Cambogia, del manipolo di guardie di frontiera (Bks) spedite per conto dell'Onu in Namibia nel 89 o nell'ex Sahara Spagnolo il mese scorso. Vi sono poi i militari a bordo degli aerei ricognitori Awacs impegnati sui cieli della Bosnia. La missione in Somalia sembra però rappresentare un salto di qualità anche perché coincide con la presentazione di una sorta di candidatura ufficiale della Germania a far parte di un possibile consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite allargato. Non sembra un caso che il passo sia stato compiuto proprio due giorni fa.



Feriti italiani Mogadiscio a sinistra, un casco blu, sotto sostenitori di Aidid e, in alto bambini davanti a un carro armato

Un oppositore di Siad Barre parla della rinascita istituzionale di un paese dilaniato dai clan. Autonomia regionale primo passo

Non si delega all'Onu la costruzione dello Stato

ALI MUMIN AHAD

■ La morte dei tre ragazzi italiani quella dei pachistani del mese scorso tra le forze delle Nazioni Unite come quella delle decine di vittime tra la popolazione ogni altra avvenuta in Somalia nelle stesse circostanze o per gli stessi motivi, aumenta il nostro dolore. Il dramma ormai quotidiano del nostro paese. Non solo, ma anche il dramma di quanti sono affettivamente legati alle persone morte perché con esse la tragedia oltrepassa i nostri confini. Alle famiglie il più sincero cordoglio. Ognuna di queste morti ferisce e in modo profondamente uguale la sensibilità di ogni uomo. Incauta ad invitare i responsabili dell'Onu ad intraprendere più attivamente la via del dialogo intelligente per dare più concretezza all'aiuto verso la popolazione somala a non criminalizzare nessuno per costruire la pace perché senza il contributo indispensabile di tutti è impossibile arrivare solo a una pace parziale mentre chi di essi abbiamo bisogno e una pace completa. I sommovimenti e le manifestazioni di piazza che si susseguono ed hanno dato luogo agli ultimi gravi avvenimenti a Mogadiscio non sono avvenimenti per caso. Essi non possono non essere collegati alla ansiosa ricerca di ricostruire la sovranità nazionale non possono non essere associati al clima frustrante di essere e nello stesso tempo non essere sotto tutela. La guerra civile in Somalia è stata particolarmente



espressamente dichiarato dal segretario generale delle Nazioni Unite sarebbe consistita nella ricostruzione dello Stato. Ma tra l'una e l'altra sono successi fatti che tutti sanno. E' una opinione che le Nazioni Unite ora devono fare del loro meglio per trovare l'accordo con tutte le parti somale. Le cendole loro stesse garantiti se occorre dei diritti dei più deboli perché questo era lo spirito

delle praticabili. Io credo sia quella della ricostruzione a tappe dello Stato. Partendo come base proprio dalle autonomie amministrative regionali. Esse rappresentano al momento l'unica possibilità concreta (e non violenta) di superamento del pericolo reale di soppressione nel nascere di una democrazia somalinese nel paese. Soppressione che potrebbe avvenire paradossalmente attraverso la costituzione di partiti politici nazionali che senza ammettere possono essere delle maschere del tribalismo e delle sue logiche spartitorie del potere. Conferendo l'aura della democrazia formale (all'ombra di un multipartitismo di facciata) a regimi che potrebbero essere tutt'altro che democratici in un contesto di stato unitario centralizzato lontano dalla popolazione e incapace di vedere i bisogni reali. Ciò difficilmente potrebbe avvenire in uno stato organizzato in regioni autonome amministrative per la possibilità di un maggior controllo al quale sarebbe sottoposto il governo regionale anche quando ne cessassero, le formazioni politiche sono chiare espressioni tribali. Perché alla fine queste verrebbero superate da forme organizzative politiche superiori. Forse il miglior metodo per superare il tribalismo (la pratica a finalità improprie ma anche illecite o comunque negative della tribù o «stabil») è proprio quello di metterlo a nudo senza maschere e a pari opportunità il tribalismo non potrebbe funzionare né nuocere gli interessi di nessuno.

I somali a Roma «Piangiamo i vostri morti come nostri fratelli»

■ ROMA. «Consideriamo Andrea Stefano e Pasquale come nostri fratelli. Piangiamo per loro e con i loro cari ma ringraziamo il presidente Scalfaro per aver ribadito che l'Italia deve continuare la sua missione di pace in Somalia». Con queste parole, pronunziate per un sit-in in piazza Montecitorio a Roma, la comunità somala in Italia ha ribadito la sua solidarietà ai militari italiani e l'apprezzamento per l'apporto del nostro paese alla missione Onu. «Noi» che il momento dell'Onu rappresenti al momento l'unica speranza di salvezza per la Somalia», ha detto Ysmail, 38 anni, manager fuggito dal suo paese un anno fa ma il lavoro dei contingenti di pace è ancora agli inizi e non deve essere interrotto. Una delegazione della comunità che conta attualmente a Roma quattro mila persone si recherà oggi ai funerali dei tre soldati italiani. «Saremmo voluti andare alla camera ardente ha detto Ysmail - poi ce ne è mancato il coraggio. Qualcuno fra noi temeva che non saremmo stati accolti bene». In questi giorni in ogni modo secondo molti dei 400 somali presenti «non ci sono stati problemi di convivenza con gli italiani». «Chi ci conosce ha detto Ysmail ha capito. Gli altri quelli che magari lanciano un insulto in autobus per noi non contano i nostri rapporti con l'Italia sono e devono rimanere buoni come prima».

In edicola ogni sabato con l'Unità
L'ABC della fantascienza
Sabato 10 luglio
Isaac Asimov
L'altra faccia della spirale
Giornale + libro Lire 2.500